



RASSEGNA STAMPA 8 AGOSTO

Laura Incremona

Foto: Antonio Sanfilacio



LA SICILIA

Calenda sbatte la porta del Pd Letta: «Noi andiamo avanti»

Il fronte progressista, a pochi giorni dalla firma del patto, perde un pezzo "pregiato"

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Carlo Calenda rompe l'intesa con Enrico Letta e scatena l'ira dei dem. Il fronte progressista messo pazientemente insieme dal segretario del partito democratico per sfidare Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia, ha perso un pezzo, quello di centro, che era stato il più corteggiato, il più difficile da convincere. A pochi giorni dal patto firmato, il leader di Azione ha fatto retromarcia. «È una delle decisioni più sofferte» ha detto - ma non intendo andare avanti con questa alleanza». A fargli cambiare idea, ha spiegato, è stata l'aggiunta dei «pezzi stonati», cioè gli accordi che Letta ha stretto sia con Sinistra Italiana e Verdi sia con Luigi Di Maio e Bruno Tabacchi. Una giustificazione che ha fatto infuriare il Pd: «Onore è rispettare la parola data. Il

resto è populismo d'élite». Perché ricordano i dem - «quando è stato siglato quell'accordo con Azione, era inteso che ci sarebbero stati patti anche con le altre forze». Per Calenda, però, la coalizione del Pd «è fatta per perdere. C'era l'opportunità di farne una per vincere. La scelta è stata del Pd, sono deluso».

La risposta di Letta è stata lapidaria: «Da tutto quel che ha detto, mi pare che l'unico alleato possibile per Calenda sia Calenda. Se lo accetta. Noi andiamo avanti nell'interesse dell'Italia». L'annuncio di Calenda è arrivato in televisione, a «In Mezz'ora», dopo ore di un insolito silenzio social, che ha lasciato in sospeso i potenziali alleati, reduci dagli accordi firmati il giorno precedente. Letta ha lavorato per mesi a un fronte che fosse il più largo possibile, con l'obiettivo di giocare la difficile

partita del 25 settembre, di contrastare un centrodestra dato come favorito nei sondaggi e che si presenterà unito, con una legge elettorale che premia le alleanze. Il quadro delle coalizioni al centro e a sinistra è stato stravolto. Di nuovo e in poche ore, Calenda correrà da solo, a meno che non trovi un'intesa con Matteo Renzi, al lavoro sul Terzo Polo con le liste civiche dell'ex sindaco di Parma Federico Pizzarotti. Il Pd andrà avanti con Verdi-Si e Impegno civico di Di Maio e Tabacchi. Probabilmente anche con Più Europa, che è federata con Azione ma non sembra condividere l'addio di Calenda al Pd e darà nelle prossime ore una probabile conferma dell'accordo con il Partito democratico.

«C'è grande sorpresa per la decisione unilaterale presa da Calenda - ha detto il deputato e pre-



sidente di «Europa, Riccardo Magi - Noi continuiamo a dare una valutazione positiva al patto col Pd». Nonostante le spinte di Sinistra italiana, sembra escluso un ritorno di fiamma fra Pd e M5s. «È stato Conte a far cadere il governo Draghi - ha detto Letta - È

stata un'enorme responsabilità e per noi, questo è un fatto conclusivo».

Anche il presidente Cinque stelle sembra aver chiuso la porta: «A Enrico rivolgo un consiglio non richiesto: offri pure i collegi che si sono liberati a Di Maio, Tabacchi e agli altri alleati. Questo disastro politico mi sembra lontano anni luce dal progetto riformistico realizzato durante il Conte II». Fra gli ex corre il veleno. E gli ex sono ogni giorno di più. «Oggi mi trovo a fianco a persone che hanno votato 54 volte la sfiducia a Draghi - ha detto Calenda riferendosi a Si e Verdi - Mi sono un po' perso». Il leader di Azione ha anche rivelato di aver offerto a Letta un patto a due, senza altre liste: «Gli ho proposto di fare un'alleanza netta e che rinunciavo ai collegi, avrei accettato anche solo il 10% dei seggi, invece del 30% stabilito nel patto col Pd, ora carta straccia. Per dirla con il vicesegretario, Peppe Provenzano, per il Pd: «Non c'è spazio per terzi poli». E quindi Enrico Letta a questo punto mette una pietra su Calenda: «Che promesse può fare agli italiani se sanno che già con gli alleati ha rotto la parola data? Con questa legge elettorale gli italiani dovranno scegliere se essere governati da Giorgia Meloni, dalle destre o da noi, questa scelta è netta e Calenda ha deciso di aiutare decisamente la destra, facendo quello che ha fatto».

I NUOVI SCENARI

E Renzi lascia il cellulare acceso: «Aspetto che Carlo decida»

Il leader di Italia viva offre un appoggio ad Azione: «Insieme prendiamo il 10%, se no andiamo da soli»

ROMA. La rottura di Azione con il Pd di Letta riapre a nuovi scenari centristi, dietro l'angolo soprattutto Italia Viva di Renzi che in queste ore tiene la sua porta più che socchiusa prefigurando una intesa che potrebbe valere - è convinto - un numero a due cifre. «Tra tante difficoltà, internazionali e domestiche, ora è il momento della Politica con la P maiuscola. Abbiamo una opportunità straordinaria #TerzoPolo», twitta il leader di Iv.

Più netto Ettore Rosato che spiega: «Ci si candida con un progetto chiaro, comprensibile per gli italiani. Italia Viva e il terzo polo lo fanno al centro, alternativi alle confusioni di destra e sinistra, sull'agenda Draghi, su quel progetto che ha rilanciato il nostro Paese e che ha bisogno di continuità». Possibilista ma con ancora tanti dubbi Carlo Calenda: «Renzi non l'ho senti-



to, ma gli dirò che come non si fa la politica destra contro sinistra non si fa nemmeno contro chiunque. Bisogna spiegare agli italiani come governare. Non ho parlato con lui ma lo farò». Poi, circa la possibilità di convergenze concrete non si sbilancia. «Lo vedremo. Negli ultimi due giorni - aggiunge - ho ricevuto dai renziani contumelie,

qualsiasi scelta non coincida con quella del loro leader per loro è una scelta da traditore della patria». Ma il leader di Iv parlando con i suoi lascia la porta più che aperta: «Se Calenda ci ripensa è il benvenuto - è il suo ragionamento - e prendiamo il 10 per cento altrimenti andiamo da soli e arriviamo al 5 per cento». Renzi conferma di non essersi ancora sentito con leader di azione ma chiarisce di tenere acceso il cellulare nelle prossime ore «in attesa che Carlo si sia deciso».

Intanto, dalla Lombardia parte un appello per la costituzione del terzo polo che, basandosi su un accordo tra Iv e Azione, «possa accogliere chi crede sia necessario realizzare l'agenda Draghi e non si riconosce nelle coalizioni di destra e di sinistra». A sottoscriverlo sono stati l'ex sindaco di Milano, Gabriele Albertini, Guido Della

Frera di Italia al Centro, oltre a diversi amministratori locali lombardi: «Gli italiani devono esprimere il proprio voto, sicuri di scegliere programmi chiari e contenuti di governo, non forme di alleanze solo tattiche che si sfalderanno subito dopo il voto per le loro contraddizioni. Per questo e per la difficile situazione economica del Paese è necessaria la nascita di un Terzo Polo che, in maniera competente, autorevole e pragmatica, porti avanti il programma di risanamento impostato dal Governo Draghi». L'accorato appello di Albertini e Della Frera è diretto proprio a Matteo Renzi, perché fin dall'inizio «ha creduto nel Terzo Polo, a Carlo Calenda e a tutte le forze che si riconoscono totalmente senza se e senza ma nell'agenda Draghi per trovare un accordo e costituire una singola lista elettorale».

Conte taglia i ponti con i democratici: «Offra collegi a Di Maio»

Il leader del Movimento bocchia qualsiasi ipotesi di ritorno di fiamma di un'alleanza con i Dem

ROMA. Giuseppe Conte spara ad alzo zero contro Enrico Letta bocciando qualsiasi ipotesi di un ritorno di fiamma di una alleanza con i Dem. «A Enrico rivolgo un consiglio non richiesto: offri pure i collegi che si sono liberati a Di Maio, Tabacchi e agli altri alleati». Lo scrive su Fb, aggiungendo: «Posso solo dire che questo disastro politico mi sembra lontano anni luce dal progetto riformistico realizzato durante il Conte II». Noi non siamo professionisti della politica. Il balletto di questi giorni, tra giochi di potere e spartizioni di seggi, ci ha lasciati stupefatti. Noi condividiamo con i comuni cittadini una visione della politica diversa». I 5 stelle correranno quindi da soli alle prossime elezioni anche se lo spiraglio per un possibile accordo con il Pd, a dispetto della posizione netta e senza appello di Conte, viene ancora auspicato da diversi esponenti del Movimento. E qualche speranza in più chi guarda a sinistra sembra averla in queste ore dopo lo strappo di Carlo Calenda.

E c'è chi tra i big si mette a disposizione per una candidatura come l'ex sindaca di Torino, Chiara Appendino. «Sono qui per dirvi che ho deciso di met-

termi a disposizione della comunità del Movimento 5 Stelle e del progetto di Giuseppe Conte, candidandomi alle prossime elezioni politiche», dice in un post su Instagram. «Il Movimento - aggiunge - è la mia casa politica e sono orgogliosa di farne parte. E quando sei parte di qualcosa devi avere il coraggio di metterti in gioco, anche nei momenti più difficili. Giustizia sociale, crisi economica e ambientale, diritti e donne, lavoro, giovani e precariato - prosegue - sono i temi principali per i quali continuerò a battermi insieme al Movimento. Con la forza dell'unico schieramento politico libero di portare avanti queste battaglie senza compromessi al ribasso».

Resta nel Movimento l'ex ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, uno dei big che fino all'ultimo sembrava poter strappare un nuovo giro in Parlamento. «Non ho mai chiesto deroghe», assicura spiegando di essere «già da qualche mese tornato allo studio legale che avevo fondato ben prima di entrare in politica. «Cosa farò adesso? Semplicissimo. La campagna elettorale», promette Roberto Fico. Nessun corteggiamento, nessun coinvolgimento del presidente della Camera, tagliano corto dal Pd,

smentendo indiscrezioni che invece trovano qualche conferma per alcuni che al Movimento hanno dato l'addio. Come Federico D'Incà e Davide Crippa che assieme ad Alessandra Carbonaro hanno presentato il simbolo di una nuova associazione politica, Ambiente 2050. Sono pronti a «combattere» per il M5s anche senza poltrona altri «portavoce» uscenti, da Gianni Pietro Girotto a Daniele Pesco, fino al sottosegretario agli Interni Carlo Sibilia, che ha dato la sua disponibilità a Giuseppe Conte, «fosse pure volantinare o stare ai gazebo». Luigi Gallo promette un contributo con il suo libro «Il manifesto della società del ben-essere»: «Può aprire un bel dibattito culturale, politico e sociale e spero riesca ad uscire prima delle elezioni». «Io sosterrò il Movimento in qualsiasi ruolo sia, da semplice attivista in su, con dirette, riunioni, votando, oppure in qualche incarico se mi verrà dato, quando mi verrà dato», spiega Danilo Toninelli, e dovrebbe mantenere un ruolo nel partito anche Paola Taverna («Forse l'eco delle mie urla contro il sistema e le sue storture continuerà a sentirsi ancora per qualche tempo a Palazzo Madama»).

La Lega mette le carte in tavola «Intanto vinciamo e poi si vede»

La questione premier. Zaia “frena” la Meloni ma il centrodestra si schiera compatto

MARCELLO CAMPO

ROMA. «Meloni? Eravamo colleghi al governo, la conosco bene. Lei segue il suo partito, anzi lo ha fondato. E noi siamo la Lega, siamo un'altra cosa. Per noi l'autonomia non è un “di cui”... Dobbiamo vincere le elezioni e poi capiremo chi farà il premier». Luca Zaia, in collegamento con Lucia Annunziata su Rai3, ostenta prudenza nel giorno in cui si consuma la rottura tra Enrico Letta e Carlo Calenda.

Il governatore del Veneto ci tiene a sottolineare che il centrodestra non può essere lo stesso di 30 anni fa, deve rinnovarsi: «Sento che Letta parla di Green? Perché, mi chiedo, la destra non si deve occupare di sostenibilità? La verità è che dobbiamo aprirci ad altre tematiche, penso ai nuovi diritti, alla difesa dell'ambiente, alla cultura». Anche sui migranti, osserva che bisogna «uscire dalle ideologie», legando questa grande questione a quella dell'occupazione: «C'è il tema della regolarizzazione dei lavoratori. In Veneto - ricorda Zaia - i migranti si sono completamente integrati, poi serve il rigore del rispetto della legge, in modo da dividere la parte buona da chi si comporta male. Dobbiamo uscire dallo schema ideologico».

Quanto alla lotta ai clandestini, Zaia ribadisce, come ha già fatto la Lega, che bisogna partire dai decreti sicurezza e che comunque ogni soluzione va cercata nel concerto europeo.

E forse i distinguo all'interno del centrodestra sulla formula del «blocco navale» potrebbero aver fatto breccia nella narrativa di Fratelli d'Italia. «Fermare le partenze dei barconi, in accordo con le autorità nordafricane - scrive la leader di FdI - è l'unica strada per ripristinare il rispetto delle regole e fermare le morti in mare. Siamo pronti a difendere i confini dell'Italia e dell'Europa». Fonti della Lega, infatti, fanno notare come Giorgia Meloni, tornando sull'argomento, abbia corretto in qualche modo il tiro, evitando proprio di parlare di blocco.

Detto questo, la coalizione festeggia senza mezzi termini il divorzio tra Pd e Azione. Giorgia Meloni parla di «un nuovo colpo di scena nella telenovela del centrosinistra». «Calenda - ironiz-

za - ci ha ripensato e non si sposa più con Letta, forse scappa con Renzi. Letta mollato sull'altare pensa ora al suo vecchio amore, mai dimenticato, Conte. Il gran finale di stagione tra 7 giorni, quando scadrà il termine per la presentazione delle alleanze. Nel frattempo, nel mondo reale famiglie e imprese lottano contro crisi economica e caro vita».

Anche il segretario federale della Lega, propone un paragone cinematografico, accostando la foto di Letta e Calenda mentre firmano il patto a quella di Stanlio e Olio: «A sinistra caos e tutti contro tutti! Avanti compatti, Lega e Centrodestra, con il bene



Il governatore del Veneto, Luca Zaia, parla della coalizione di centrodestra su Rai2

dell'Italia come unico obiettivo. Il 25 settembre si cambia!», twitta Matteo Salvini. Il coordinatore azzurro, Antonio Tajani, invece propone una metafora televisiva: «Sembra di stare a Scherzi a parte. L'alleanza di sinistra va ancora una volta in frantumi. Litigano su tutto e non sono in grado di fare una proposta agli italiani. Unica cosa certa: vogliono aumentare le tasse». Per Licia Ronzulli, infine, «evidentemente Letta pensava di giocare alle figurine Panini mentre provava a riempire un'alleanza contro natura sulla base del programma elettorale “più siamo più freniamo il centrodestra”, ma ha fallito».

Musumeci-Prestigiacomo la partita dei veti incrociati Minardo outsider in crescita

Centrodestra. Candidato governatore, oggi carte in tavola: a Palermo l'antipasto del vertice fra tutti i leader nazionali

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. È il giorno in cui bisogna sporcarsi le mani, entrare nella stanza di decompressione e archiviare i rancori, azzardando i risentimenti. L'appuntamento per i partiti del centrodestra siciliano, chiamati a scegliere il candidato alla presidenza della Regione per le elezioni del prossimo 25 settembre, è per oggi pomeriggio a Palermo all'Hotel delle Palme, ieri dimora delle giornate palermitane di Andreotti, oggi crocevia degli equilibri da trovare.

Il tentativo "in extremis" di un rinno- vamento, in attesa del summit romano di domani tra i leader nazionali della coalizione, è andato a vuoto. Ufficialmente c'era anche un motivo di buon ton più che valido, legato ai funerali, in programma stamattina nella chiesa di Sant'Espedito a Palermo, del deputato regionale Riccardo Savona, morto sabato scorso. Alla fine, invece proprio l'esigenza di vedersi prima della riunione romana ha convinto tutti a rendersi operativi.

Non c'è più il poker di una volta, quello che da ragazzi si giocava di nascosto senza fare tanta pubblicità e la partita di oggi non somiglia neanche alla "Teresina" di periferia. Le carte però andranno scoperte lo stesso. Accettazione di regole e ribellione cominciano non andare più d'accordo. Manca il tempo. Eppure, si riparte dallo zero a zero dell'intervallo, con Ignazio La Russa che non si muove dal nome dell'uscente e «divisivo» candidato, l'uscente Nello Musumeci. Da bravo ascetico della destra nerboruta il vicepresidente del Senato ha pure compiuto il miracolo dell'uguaglianza storcendo il naso sul nome di Stefania Prestigiacomo che rimane comunque nella terna di Forza Italia, con Barbara Citiadini e lo stesso Gianfranco Micciché.

Chissà se nel gioco delle porte girevoli della politica che cambia umore con la stessa frequenza in cui mutano le quote dei cavalli all'ippodromo non toccherà proprio a Luca Sammartino partecipare al vertice di oggi per fare il nome di Alessandro Pagano o quello di Nino Minardo (nella foto), segretario

regionale della Lega, sempre più l'outsider di lusso degli ultimi giorni, o a Roberto Di Mauro, plenipotenziario di Raffaele Lombardo lanciato in pista per gli Autonomisti Massimo Russo, ex assessore alla Sanità. In seconda battuta se ci fossero riserve sul nome del magistrato, il vicepresidente dell'Ars Di Mauro potrebbe anche giocare l'azzardo, il vero



Fdl insiste sul bis dell'uscente forte di nuovi dati positivi. Fi schiera la terna Il rebus Stancanelli Ma può spuntarla il «meno divisivo»

"show down" del pomeriggio, piazzando il nome dell'eurodeputato di Fdl Raffaele Stancanelli, trasferendolo da dietro le quinte al centro della scena. E mettendo tutti per la prima volta di fronte alla valutazione del nome in questione. Restando al poker, non sembra la mano giusta per bluff fuori tempo massimo.

Provando a tirare le somme il borsino potrebbe arrivare a una finale a tre con il Musumeci-bis, Prestigiacomo e Minardo, ma la corsa a bruciare tutti i nomi non conviene a nessuno e non solo per la quantità striminzita di tempo a disposizione. Si rischia anche di essere poi sconfessati dal gioco degli incastri romani che andrà a semplificare di molto i "teoremi dell'impossibile" su cui finora ha ballato la turbolenta siciliana. A quel punto, se la Lega dovesse perdere la Lombardia, la finalissima potrebbe essere Musumeci-Minardo. Di fronte al leghista l'eventuale resa finale dei meloniani potrebbe avere una connotazione più sostenibile di altre.

Musumeci dal canto suo procede, sino alla fine, nella sua narrazione da formica operosa. Ieri su Facebook il governatore ha ricordato che «l'Ufficio Studi della Cgia di Mestre pone la nostra Regione, con il -3%, al 4° posto per incremento del Pil. Siamo appena dopo le Regioni più industrializzate e siamo la prima fra quelle del Centro-Sud, addirittura superiore alla media italiana (+2,9)». Segue stoccata: «In un mondo normale si parlerebbe di questo lavoro con orgoglio, da parte di tutti. In un mondo normale per i media i dati positivi della Cgia di Mestre - presi ad oracolo quando negativi ed evidenziati dal massimo clamore - sarebbero giustamente valorizzati come il prodotto del buon governo».

Conte verso il no all'alleanza ma i grillini dell'Ars insistono Il Pd teme l'addio di Chinnici

Campo progressista. Oggi l'assemblea del M5S con il leader videocollegato. Il piano B: senza Floridia, Di Paola o Sunseri

MARIO BARRESI

CATANIA. Oggi deciderà Giuseppe Conte. Per sé e per gli altri. Non soltanto la strategia del M5S in Sicilia. Ma anche, più o meno indirettamente, il destino del Pd e della candidatura di Caterina Chinnici. Il leader nazionale interverrà online all'assemblea regionale del movimento, alle 18,30 all'hotel San Paolo di Palermo, davanti a «oltre mille persone, fra presenti fisicamente e collegati da remoto».

Conte dovrà decidere cosa fare dell'alleanza col Pd in Sicilia. E magari comincerà ai suoi, dopo averli ascoltati. Nuccio Di Paola l'ha già fatto: nove assemblee provinciali con eletti, amministratori e attivisti, per analizzare il risultato primario e per sondare gli umori sul da farsi. Nella base prevale la linea dura: rompere con i dem, a maggior ragione dopo lo sfregio di accogliere Di Maio, e andare da soli anche alle Regionali. I deputati dell'Ars sono per il rispetto del patto «per non consegnare la Regione alle destre». L'ha ripetuto più volte dal referente regionale in sintonia con quasi tutto il gruppo e anche con Giancarlo Cancellieri, passato da una posizione interna di rottura a una pubblica di apertura al Pd. Ma non c'entrano nulla le voci maliziose sulla corsa del sottosegretario nella lista Chinnici. «Resto nel movimento, farò campagna elettorale per Regionali e Politiche. E non mi candido a nulla. Anzi, a pensarci bene - ironizza Cancellieri - c'è l'elezione del mio condominio a Catania, ma la vicina del secondo piano è forte...». Altro discorso, con Chinnici eletta, sarebbe un posto in giunta, senza infrangere regole grilline. Ma è un discorso molto prematuro.

Anche perché a Roma in molti sono convinti che Conte farà saltare tutti i conti. «Il presidente ha le idee chiare: con l'election day è arduo stare col Pd in Sicilia». Il verdetto, magari corroborato dalle voci degli attivisti siciliani, potrebbe essere comunicato oggi stesso. E c'è già il piano B: la candidatura in solitaria. Quella naturale sarebbe di Barbara Floridia, seconda alle primarie. La sottosegretaria smentisce un eventuale disimpegno («chi lo pensa non mi co-

nosce»), ma in incontri riservati ha esternato la preferenza per l'Roma. Non è detto che una cosa escluda l'altra: il leader potrebbe chiederle un altro sacrificio, ma col paracadute al proporzionale del Senato. Senza Floridia in campo, due le alternative: lo stesso Di Paola o Luigi Sunseri.

E il Pd? Aspetta. Non può fare altro. Anthony Barbagallo (nella foto) è vittima di una maledizione: prima la rottura Conte-Letta alla a tre giorni dalle primarie, ora lo strappo di Calenda proprio quando il campo siciliano era spianato ai centristi. Il segretario regionale segue l'ammirevole linea della coerenza: difendere l'accordo col M5S e provare a estenderlo ad Azione, «Europa e Iv. Il primo punto, nonostante la copertura del Nazareno, dipende da Conte, anche se qualche deputato regionale rivela una «improvvisa distanza» all'Ars. «Tanto non siamo più alleati», la risposta grillina alle divergenze tattiche di opposizione. E il secondo punto è messo a rischio dal terzo polo. Confessa Fabrizio Ferrandelli, fino a ieri coraggioso per un ticket con Chinnici: «Aspettiamo che si chiarisca il quadro romano, ma quello siciliano non può essere avulso». Ed è ipotizzabile un candidato terzopolista: pronto l'ex grillino Giorgio Trizzino, ma c'è chi pensa al sindaco di Siracusa, Francesco Italia.

Barbagallo insiste sul perimetro, pure i centristi si sfilano. I dem più vicini alla candidatura: non corre da sola. Il segretario "supplente" estivo?

Il vero dramma, se il campo progressista si disintegrasse, sarebbe nel Pd. Senza grillini né centristi, costretto a correre con il solo Claudio Fava (che è rinsavito dalla tentazione di ritirarsi e sta lavorando alle liste) che chiede di più spriti alla vincitrice delle primarie. Ma il colpo di scena potrebbe arrivare proprio da Chinnici. «Caterina non può fare la corsa solitaria di testimonianza se salta lo schema del campo progressista», scandisce uno fra i dem più vicini all'eurodeputata. Il ritiro? Resta ancora una parola tabù. In un partito in cui c'è però chi si porta avanti con la fantasia: la chiamata per la supplenza di ferragosto non potrebbe che arrivare per lo stesso Barbagallo.

Twitter: @MarioBarresi

L'INTERVISTA

De Luca: «Ho rifiutato l'accordo con Renzi, alle Regionali vinco io»

«Matteo voleva l'1,5% che gli porterei dalla Sicilia, ho detto no a seggi blindati». Domani le liste per le Politiche

Dicono che con l'election day lei, Cateno De Luca, è spacciato.
«Dicono delle emerite stronzate. Sì, ci hanno provato a mettermi all'angolo. Ma io ho trasformato una difficoltà in una spinta in più. Altro che spacciato: dopodomani (domani per chi legge, ndr) presenterò tutti i candidati alle Politiche nella lista "Cateno De Luca Sindaco d'Italia". Nell'election day si voterà per Cateno a Palermo e a Roma. Mi manca solo il Trentino, poi è tutto coperto. Quasi conclusa la raccolta di firme, grazie al mio metodo del carciofo».

E cioè? Cos'è questo carciofo?
«Una specie di "service" di realtà locali: dagli autonomisti di tutto il Sud, con cui ero in contatto all'epoca dell'Mpa, alla rete di liste civiche locali da Roma in su. Tutti mobilitati: firme e candidati».

Una battaglia di testimonianza...
«Una battaglia di orgoglio e di dignità contro la mala politica. E per prendere seggi. Al Senato, soprattutto, dove il quorum è il 3% nazionale o in alternativa il 20% regionale. Io sarò capolista al Senato in Sicilia orientale e sfiderò Pogliese nel collegio di Catania. Se poi c'è Ranza è meglio ancora, quanto mi diventerà... E penso che negli uninominali di Messina, dove schiero gli assessori Gallo e Musolino, non sarà facile batterci».

Altri nomi delle liste nazionali?
«Le do due cicche catanesi: l'ex assessore di Pogliese, Balsamo, e Canzoniere, ex sindaco di Grammichele, il paese di Lombardo. Nel Palermitano il bagherese Gargano, subentrato a Savona, e Geraci, sindaco di Cerda».

Ma non ci sarà Jeeg Robot. Con Dino

Giarrusso è stata poco più di una sveltina.
«Lui legittimamente ambiva a un ruolo nazionale nel nostro movimento. E le elezioni anticipate hanno creato frenesia: o si scende nell'arena o si cerca un seggio blindato. Io sono un toro d'arena».

Ha rifiutato, per usare parole sue sui social, una «bella mela del peccato, col fiocchetto». Quale? Da chi?
«Glielo dico, ma non lo scriva».

Promesso...
«Da Renzi. L'ho visto qualche giorno fa a Roma, quasi due ore di piacevole colloquio: è uno sveglissimo. Mi ha proposto un accordo nazionale: secondo i suoi dati, solo dalla Sicilia poteva avere un 1,5% dal nostro movimento, forse decisivo per il quorum nazionale. Avremmo avuto anche

noi un diritto di tribuna: un paio di seggi sicuri. Avevo l'acquolina in bocca, ma ho detto no. Noi restiamo anti-sistema, andiamo avanti. Non rinnego ciò che abbiamo costruito».

Va da sé che è più che mai in corsa da governatore.
«Io sarò il prossimo presidente della Regione. Non solo perché percepisco nelle piazze, ogni giorno, un consenso che si moltiplica a ritmo vertiginoso. Ma anche perché gli avversari sono i miei migliori alleati».

In che senso?
«Vengo e mi spiego. Se il centrodestra conferma Musumeci è una pacchia: stravinco. Ma qualsiasi altro candidato, lanciata sotto ferragosto e tutto da costruire, è perdente in una campagna elettorale lampo di un mese. Sono in cul de sac. Come il cen-



PIÙ CHE MAI IN CAMPO. In lizza Roma e a Palermo. Dove gli avversari i migliori alleati: il centrodestra in tilt, la Chinnici si ritira

tro sinistra: il M5S romperà l'alleanza col Pd, che è stato appena mollato da Calenda. E la Chinnici, che mi fa pure tenerezza, mischinedda, avrà l'alibi per ritirarsi. E anche lì, dove li trovano i candidati sotto l'ombrellone? Praticamente ho già vinto...».

MA. B.
Twitter: @MarioBarresi